

L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco

Copia gratuita

ANNO 22 - N° 4 / Domenica 25 gennaio 2026

Una bellezza da vivere

di don Gianni Antoniazzi

Non viviamo per lavorare e far fatica, ma per una vita bella. Dostoevskij è stato chiaro: "sarà la bellezza (di Cristo) a salvare il mondo", perché soltanto quella sazia. Vicino a noi c'è Venezia, che di bellezza ne ha da vendere. Certo, in alcuni mesi dell'anno il centro storico è inaccessibile, preso da turisti talvolta barbari, desiderosi di foto per i social personali.

Vi sono però intere stagioni dove è dolce visitare la città, senza l'ansia di scappare lontano. L'isola è magnifica non solo per le chiese, i palazzi e i monumenti, ma è un incanto nel suo insieme: la sua storia è un ponte fra l'oriente e l'occidente, fra il nord e il sud d'Europa; la laguna, trapuntata d'isole e illuminata dai tramonti, è un'armonia di speranza e pace. Anche solo passeggiare per la città è un'esperienza che toglie la rabbia e rende più umani. Ugo Foscolo, nel sonetto "A Zacinto", cantava l'eleganza dell'isola in cui era nato. Come lui, anche Leopardi, seduto vicino alla siepe di casa, ha celebrato l'Infinito con la poesia. Chi ha un animo vivo scorge ovunque il capolavoro della vita e lo valorizza.

È così per Venezia: se anche l'inverno demografico le ha tolto la vitalità, noi speriamo che presto torni ad essere una casa, un luogo di affetti e non solo un triste ricordo pieno di nostalgia. È urgente integrare lo splendore del passato con le esigenze attuali: è un compito importante quanto la pace fra le nazioni e, da cristiani, facciamo il possibile per vincere presto questa sfida.





A portata di mano

di Andrea Groppo

Spesso desideriamo ciò che è lontano, che sembra più bello proprio perché difficile da raggiungere: finiamo così per non curarci della grande bellezza che abbiamo sotto il naso

Viviamo in una delle città più belle del mondo e spesso non ce ne rendiamo conto. Venezia è una meta sognata, desiderata, visitata da milioni di persone ogni anno, eppure noi che la abitiamo, o che viviamo a pochi chilometri di distanza, finiamo per darla per scontata.

Siamo sempre pronti a partire per visitare chiese, musei e luoghi simbolo in giro per il mondo, ma raramente troviamo il tempo o la curiosità di scoprire ciò che abbiamo letteralmente fuori di casa. C'è un detto latino che ben rappresenta questa situazione: *nemo propheta in patria*. Spesso ciò che ci è vicino viene apprezzato meno di ciò che è lontano. Accade con le persone, accade con i luoghi, accade anche con Venezia. Inoltre, ciò che è facile da ottenere o addirittura gratuito tende, ai nostri occhi, a perdere valore. Lo vediamo ogni giorno nelle lunghe file davanti a negozi di firme o di tendenza: l'attesa, la difficoltà, la rarità creano desiderio, curiosità, attrazione. Al contrario, ciò che è sempre disponibile sembra non meritare attenzione.

In uno dei miei recenti viaggi, una delle spese più significative che ho sostenuto è stata proprio per ingressi a musei, chiese e per il pagamento di una guida locale. Ho pagato volentieri per conoscere meglio luoghi che non mi appartenevano. E allora mi sono chiesto: perché non facciamo lo stesso con Venezia? Una città che meriterebbe di essere visitata in ogni suo angolo, con calma, con rispetto, con lo sguardo curioso di chi vuole capire e non solo vedere.

Venezia, a mio avviso, è forse ancora più bella e affascinante nei percorsi non tradizionali, lontani dai flussi del turismo di massa. Esistono gruppi e associazioni che organizzano visite guidate su itinerari "nascosti", eppure gli abitanti del Comune di Venezia e delle zone limitrofe ne usufruiscono in modo marginale. È un'occasione persa, soprattutto per chi desidera riscoprire l'anima autentica della città. Penso a luoghi come San Pietro in Castello, per secoli centro spirituale della città, o a isole come Sant'Erasmo, dove resistono ancora la storia, la cultura e i ritmi dei veneziani, lontani dall'assalto quotidiano del turismo.

Spazi dove la vita quotidiana non è ancora stata completamente invasa, dove Venezia può ancora essere vissuta e non solo consumata. Quando penso a Venezia, la città dove sono vissuti i miei nonni, dove sono nati i miei genitori, io, mia sorella e i miei figli, l'immagine che mi viene alla mente è quella della Repubblica Serenissima, raffigurata in tante stampe dell'epoca: navi a vela ormeggiate in bacino, mercanti che commerciavano con le Indie, stoffe e spezie che arrivavano da lontano. È forse un'immagine idealizzata, lontana dalla realtà di oggi, segnata da problemi sociali, di salute e di povertà. Ma è anche il richiamo a una città che era ordinata, splendente, orgogliosa della propria identità.

Riscoprire Venezia significa anche prendersene cura, sentirla nostra, non lasciarla solo allo sguardo dei visitatori. È un invito che rivolgo a tutti noi: fermiamoci, attraversiamo un ponte in più, entriamo in una chiesa mai visitata, saliamo su un vaporetto senza meta precisa. Venezia non è solo un patrimonio del mondo, è prima di tutto casa nostra.



Un lascito per gli altri

La Fondazione Carpinetum offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Tra le pagine di Venezia

di Matteo Riberto

Venezia non è solo una città: è un mosaico di storie, leggende, immagini e atmosfere senza eguali. Per chi vuole conoscerla più a fondo, leggere è uno dei modi migliori per immergersi nella sua magia. Dalla storia millenaria ai sentieri segreti tra calli e canali, fino alle suggestioni visive e ai romanzi storici più avvincenti, ecco alcuni libri che - attraverso percorsi e stili diversi - ci aiutano a conoscerla meglio

Storia di Venezia dalle origini ai giorni nostri - Paolo Scandaletti

Per iniziare il viaggio, non c'è niente di meglio di un libro storico, che racconta Venezia nella sua interezza. In *Storia di Venezia dalle origini ai giorni nostri*, Paolo Scandaletti ripercorre la lunga vita della città in un viaggio secolare: dalla nascita dei primi insediamenti di pescatori e profughi nella Laguna fino ai giorni nostri. La città emerge non solo come potenza mercantile e repubblica, ma anche come crocevia di arte, diplomazia e bel vivere. Tra dogi, mercanti, marinai e artigiani, calli e palazzi sontuosi, Scandaletti dà voce ai personaggi



- piccoli e grandi - che hanno fatto la storia di Venezia, mostrando come la città abbia incantato viaggiatori, artisti e scrittori di ogni epoca. Il libro è un manuale prezioso che offre una panoramica della storia della città: dalla fondazione fino alla creazione del nuovo porto e della zona industriale, passando per i fasti e il declino della Serenissima.

Misteri di Venezia - Alberto Toso Fei

Per chi cerca una Venezia più segreta, capace di stupire con storie e leggende, *Misteri di Venezia* di Alberto Toso Fei è una guida ideale. L'autore propone sette itinerari tra calli, campielli, svelando miti, leggende e curiosità che si intrecciano alle pietre della città. Camminando lungo questi percorsi, il lettore scopre segni e simboli nascosti, dettagli architettonici curiosi e piccoli enigmi lasciati dal tempo. La città diventa così un teatro dove reale e immaginario si fondono: fantasmi di dogi, spiriti di cortigiane e presenze misteriose sembrano muoversi tra le ombre dei palazzi e il silenzio dei canali. Questo libro invita a guardare Venezia con occhi nuovi,

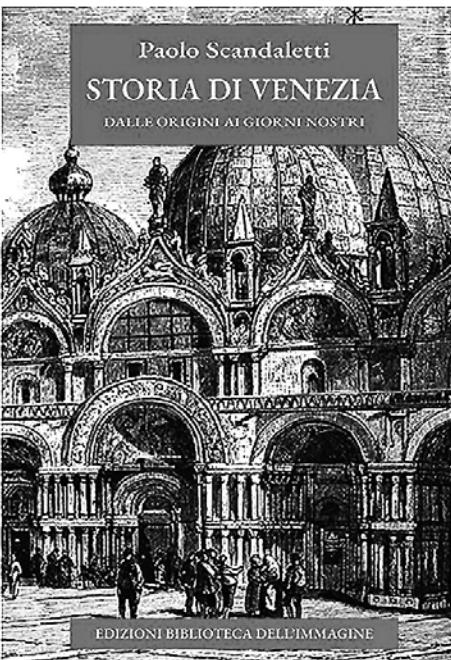
più attenti ai segreti e alle storie che ogni angolo custodisce. Un libro perfetto da leggere a casa ma anche da portare sottobraccio girando per Venezia, seguendo gli itinerari proposti da Toso Fesi per vedere con gli occhi o immaginare quanto si sta leggendo.

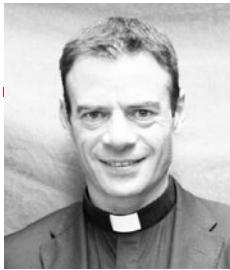
Venezia e la sua laguna - Giovanni Montanaro e Fulvio Orsenigo

Chi ama osservare troverà in questo volume un interessantissimo viaggio visivo e narrativo. Le fotografie di Fulvio Orsenigo, accompagnate dalle parole di Giovanni Montanaro, raccontano Venezia come paesaggio totale: città, architetture, natura, tradizioni artigiane e persone che ne incarnano l'identità. La pubblicazione fa parte di una collana dedicata ai siti Unesco del Veneto, che punta a mostrare i paesaggi come valori culturali e ambientali da conoscere, amare e proteggere. Qui Venezia non è solo un insieme di monumenti o scorci pittoreschi: è un ecosistema complesso e straordinario, dove storia, comunità e ambiente si intrecciano, offrendo uno sguardo contemporaneo ed emozionale sulla città e la sua laguna.

Romanzi storici: Matteo Strukul e la Serenissima

Per chi ama farsi trasportare dalla narrativa storica, Venezia offre anche un lato intrigante e avvincente grazie ai thriller di Matteo Strukul. I suoi romanzi storici - *Il cimitero di Venezia*, *Il ponte dei delitti di Venezia*, *La cripta di Venezia*, *La congiura delle vipere* - ambientati nella Serenissima, mescolano storia, intrighi, omicidi, misteri, restituendo una città viva, pulsante e a tratti oscura. Questi libri permettono di percorrere calli e campielli immaginando i personaggi storici e le vicende che hanno animato la città, immergendosi in un'atmosfera di suspense e fascino senza tempo.





A disposizione di tutti

di don Gianni Antoniazzi

Dai 10 anni ai 24 anni ho vissuto in Seminario a Venezia, sulla punta della Dogana. Lì ho imparato a respirare la bellezza. La Basilica della Salute è un capolavoro del Longhena e non ha bisogno delle mie parole per essere ammirato. Serve però sapere che in sacrestia sono raccolte opere di Tiziano e Tintoretto: San Marco in trono, Caino e Abele, Davide e Golia, le nozze di Cana e altri dipinti celebri. L'organo è un capolavoro ben restaurato del Callido; la pinacoteca del Seminario espone opere che chiunque può visitare partendo dal medioevo fino all'800. C'è poi la suntuosa biblioteca, anch'essa di incantevole bellezza.

Ovunque vi sono lapidi e statue, ciascuna meritevole di studio e attenzione. La "sala Rossa", l'auditorium e lo scalone sono fra gli spazi più belli, ricchi di opere e storia.



Tutto l'immobile si affaccia sulla punta della Dogana e di lì si ammira il bacino di San Marco, il Canal Grande e il Canale della Giudecca. Insomma: il fascino è continuo. Il punto decisivo però è un altro. Mentre vi sono interi palazzi privati che non possono essere visitati, i luoghi della Chiesa sono di fatto aperti a tutti. Penso per esempio a San Marco, ai Frari, ai Santi Apostoli, a San Giovanni e Paolo... Quanto appartiene alla comunità cristiana è una ricchezza per il popolo. Guai venderlo, verrebbe tolto alla gente. Se la Chiesa custodisce alcuni capolavori, lo fa perché siano di tutti, senza distinzioni.

Questa è sempre stata per me una convinzione chiara e, se anche qualche lettore non fosse d'accordo, lavorerò perché quanto mi compete sia disponibile per chiunque.

In punta di piedi

La carità è bellezza

Mia madre diceva che oggi nessuno riesce a ripetere i capolavori del passato. Secondo il suo punto di vista la nostra epoca era senza arte. Per carità, sono opinioni discutibili, anche se, a mio modesto parere, stiamo perdendo ogni artigianato: celebro le esequie e, con ogni persona affidata al Signore, se ne va una biblioteca di nozioni e di ricchezze. Capisco dunque il dovere di custodire la bellezza dal momento che non siamo più così capaci di ricrearla.

Se penso a don Armando, ricordo che anche lui cercava l'eleganza e

il decoro: amava riempire di quadri ogni Centro don Vecchi e desiderava che gli spazi fossero profondamente belli e curati.

Rifletto però ad alta voce e mi dico che non bastano le opere d'arte per rendere bella una città. Ciò che incanta il cuore è l'incontro fra le persone, anzi, trovare una persona che abbia cura di noi e ci sostenga nel momento del dolore.

Qui a Mestre non abbonda l'arte dei secoli scorsi, ma vi sono luoghi che parlano della cura degli ultimi e dell'annuncio del Vangelo per ogni persona, soprattutto bisognosa.

Penso ai Centri don Vecchi e alle mense per i poveri, penso al Centro di solidarietà cristiana Papa Francesco e ai tantissimi volontari che in forme diverse sostengono le persone fragili, penso alle tante parrocchie ove persone d'ogni età vivono il Vangelo, penso ai tanti gruppi e associazioni che accolgono la proposta di servizio fatta da Gesù. Questa bellezza ha la forza di rigenerare anche il creato. Il resto passa in secondo piano. Forse queste esperienze di servizio, portate in centro storico, potrebbero rigenerare la bellezza di Venezia.



Il bianco e il nero

di Daniela Bonaventura

Ho sempre nutrito per Venezia sentimenti contrapposti. Quando mi iscrissi all'istituto tecnico per il turismo ero molto orgogliosa, un po' per la scelta della scuola ma soprattutto perché sarei andata ogni giorno a Venezia, città che amavo e che avevo visitato poche volte. Ebbi la sfortuna di essere assegnata alla sede staccata che si trovava in Baia del Re che, a quel tempo, era una zona considerata malfamata, ma dopo un po' di tempo realizzai che la passeggiata che tutti i giorni da Piazzale Roma mi portava all'ex collegio Coletti mi faceva vedere una città fuori dai percorsi turistici, un angolo di vera vita di quartiere. Non ho mai bighellonato di sera in quella zona e di giorno non ho mai avuto paura. Adesso, poi, la zona è stata completamente riconosciuta con ristrutturazioni, con il polo universitario: spero non ne abbiano ristrutturato anche l'anima.

Dopo la scuola superiore la maggior parte dei lavori li ho trovati proprio a Venezia e ho potuto conoscere la zona de la Strada Nuova, il Lido, i Giardini ma aver vinto il concorso in banca mi ha fatto approdare in Bacino Orseolo, a pochi passi da Piazza San Marco. Quello è stato il periodo in cui

mi sono sentita privilegiata di poter vivere nel cuore della nostra città dove ogni pietra, ogni monumento, ogni scritta, ogni palazzo testimoniava la storia della Serenissima, la sua grandezza e la sua bellezza. Lavoravo proprio in un vecchio palazzo pieno di cunicoli, di scale interne, di saloni e scaloni in marmo e spesso pensavo a chi aveva vissuto là, a chi aveva visto con i propri occhi il vivere quotidiano di una città unica al mondo.

Il Carnevale cominciava a ritornare di moda e per un paio d'anni è stata una festa per i residenti, per noi che venivamo da fuori per lavorare e per quei pochi turisti che venivano ad ammirare maschere sontuose e bellissime. Poi... è finito tutto: Venezia è stata "conquistata" dal turismo di massa, dalla folla che ostruiva calli, campielli, e riempiva battelli e motoscafi. Arrivare a piazzale Roma dopo il lavoro era diventata una lotta contro il tempo: bisognava, spesso, andare a piedi e farsi largo con forza e così ho cominciato ad odiare la città o per essere più obiettivi la vita che mi faceva vivere la città. Passeggiare godendo di una bellezza inimmaginabile era spesso un sogno che si realizzava a novembre e marzo e non riuscivo più a gustare nulla.

Dopo essere stata trasferita a Mestre per lavoro credo siano passati almeno un paio d'anni prima di ritornare a Venezia anche solo per una passeggiata. Ma come dico sempre: il tempo è galantuomo e ora quando torno a piazzale Roma ritrovo quei sentimenti provati nella mia giovinezza: stupore, gioia, orgoglio di poter ammirare bellezze senza tempo che trasudano storia in ogni angolo. Mi piace prendere il battello la sera ed ammirare tutti i palazzi che si affacciano sul Canal Grande, amo camminare fuori dai percorsi prettamente turistici per arrivare comunque in Piazza San Marco dove Basilica e Palazzo Ducale mostrano il loro splendore.

Vorrei una città restituita ai residenti, a quelle persone che la amano e che mai la lascerebbero nonostante la fatica che questo comporta. Sogno un turismo meno oppressivo perché, secondo me, chi viene stritolato e spinto da ogni lato non può assolutamente godere di una bellezza così rara. Io continuo ad andare a Venezia il pomeriggio per assaporare il tramonto e la luce fioca delle lampade soprattutto quando c'è un po' di nebbia e sorrido pensando che sto camminando su una bellissima storia millenaria.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.fondazionecarpinetum.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Unica al mondo

di Edoardo Rivola

Canali, calli, ponti, un legame indissolubile con l'acqua: Venezia è tanto bella quanto fragile. Godiamoci la sua magia e prendiamoci cura come si fa con le cose più preziose

“Unica” è probabilmente l’aggettivo più usato per definire Venezia. E lo è davvero, grazie alle sue peculiarità: i palazzi storici, i canali, le calli, i ponti, i campanili, le chiese, i musei. L’elenco potrebbe continuare a lungo e include di certo anche la fragilità, parte integrante della sua identità. È inutile metterla a confronto con altre città, ciascuna delle quali possiede bellezze, storia e virtù proprie. Eppure, accanto alla definizione di “unica al mondo”, Venezia è spesso considerata anche la città più bella. Vale la pena di godersela passo dopo passo, immergendosi in quell’atmosfera magica - aggettivo quanto mai appropriato - che la contraddistingue. Il suo fascino risiede anche nella sua struttura: calli strette che improvvisamente si aprono in ampi campi, regalando scorci di bellezza irripetibile. In certi momenti appare misteriosa e suggestiva, capace di farci perdere nell’immaginario di una vita passata, lontana dalla frenesia moderna. Si percorre con lunghi tratti a piedi o nell’acqua, senza l’auto o la bici come alternativa.

L’atmosfera che si respira visitandola è fatta di suggestioni romantiche e anche malinconiche. La sua storia è ultramillenaria e la sua esistenza è caratterizzata dalla rarità di essere una vera città d’acqua: non semplicemente affacciata sul mare o attraversata da un fiume, ma costruita sull’acqua e ad essa legata.

Anche le costruzioni e i palazzi raccontano un’arte straordinaria, visibile non solo nelle architetture esterne ma anche oltre porte e portoni: interni illuminati dai lampadari in vetro di Murano, dai merletti di Burano e dalle altre tradizioni delle isole della laguna, ciascuna con la

propria identità. Ecco perché, forse, l’unicità universale di Venezia non ha eguali al mondo.

Ponti

Un gran numero di ponti collega le rive di Venezia e a questi si aggiunge il più lungo, che la unisce alla terraferma. Si dice che siano oltre 400, dai più piccoli e nascosti ai più grandi, celebri e riconoscibili in tutto il mondo. Tra questi spiccano il Ponte di Rialto, il più antico e famoso, il Ponte dell’Accademia, realizzato in legno, il Ponte dei Sospiri, adiacente a piazza San Marco; fino ad arrivare al Ponte di Calatrava, più recente e discusso. E poi, appunto, il Ponte della Libertà, che collega Venezia alla terraferma tramite una strada lunga quasi quattro chilometri: progettato dopo la Grande Guerra, e costruito in meno di due anni, in origine aveva un altro nome, ma è stato ribattezzato dopo

la fine della Seconda guerra mondiale e la Liberazione.

La sua realizzazione ha profondamente modificato le abitudini e l’accesso alla città, che un tempo era raggiungibile solo via acqua o tramite la ferrovia. La viabilità è cambiata e anche Venezia si è dotata di parcheggi, da Piazzale Roma al Tronchetto. Esistono anche i ponti temporanei, galleggianti o formati da barche, realizzati in occasione di particolari ricorrenze religiose.

Ma Venezia ha costruito e vissuto anche ponti non materiali: ponti storici, culturali e commerciali, come quelli con l’Oriente, che l’hanno reso un crocevia di scambi, idee e culture. Venezia è stata, ed è ancora, tutto questo. Oggi è venuto meno il ponte navale, con le grandi navi che non transitano più come un tempo.

Adottiamo un campanile

I campanili e le chiese a Venezia sono numerosissimi. Molte di queste strutture, come ogni edificio storico, avrebbero bisogno di interventi di restauro e manutenzione, prima che il tempo e l’usura possano causare problemi più seri. Propongo un’idea: affidare ai progetti di ristrutturazione di hotel, residenze e attività commerciali l’“adozione” del campanile più vicino. Considerando i numerosi investimenti turistici e commerciali, prendersi cura anche di questi elementi simbolici dell’identità veneziana rappresenterebbe una boccata d’ossigeno per la tutela della storia e della vita della città.

Il campanile è da sempre un punto di riferimento. Oggi ci affidiamo a Google Maps, ma un tempo l’orientamento passava proprio attraverso i campanili, così come in mare avviene con



i fari. Non erano soltanto elementi visivi riconoscibili a distanza: la loro funzione e la loro presenza facevano parte integrante della vita quotidiana attraverso gli orologi e le campane. In una Venezia che in passato contava circa 200 campanili, si può solo immaginare il "concerto" che riempiva la città durante le feste.

Secondo gli ultimi censimenti, ne rimane circa la metà, in un numero pari circa a quello delle chiese. Anche in questo caso, Venezia si distingue per la sua unicità: la presenza di così tante chiese e campanili, in rapporto alla dimensione del territorio, la rende una delle città più ricche di questi elementi in Italia e, forse, nel mondo.

Un labirinto

La prima volta che vidi Venezia fu negli anni Ottanta, in gita scolastica. Ricordo la professoressa di francese che ci accompagnava e i compagni del mio paese bergamasco. Quell'esperienza mi è rimasta impressa nella memoria: sembrava di entrare in uno di quei giochi di specchi, o nei labirinti che un tempo si trovavano nei luna park. Era un labirinto fatto di calli, muri e palazzi, dove sbagliare strada o infilarsi in un percorso non

previsto trasformava l'uscita in un piccolo dilemma... o in un gioco. Anzi-ché gli specchi del luna park c'erano i rii, che riflettevano edifici e persone. Era, ed è ancora oggi, un meraviglioso labirinto, dove ogni visita si trasformava in una scoperta di nuovi luoghi. Un altro ricordo è legato al mio trasferimento a Mestre, quando feci una passeggiata all'alba con il mio primo figlio ancora piccolo.

Nel tempo, con gli impegni sportivi - prima con i ragazzi delle giovanili del Venezia Calcio, poi con quelli della prima squadra - ho imparato ad amare ancora di più questi momenti. Arrivavo sempre con un'ora di anticipo agli appuntamenti, soprattutto al mattino presto, con la città ancora vuota. Parcheggiavo a Piazzale Roma, allora con pochissime auto, e mi concedevo una passeggiata.

Ho imparato ad apprezzare Venezia con ogni condizione meteo, incluse la foschia e la nebbia. Infine, il periodo del Covid: Venezia è apparsa come un'altra città, con canali vuoti e palazzi spenti, in un'atmosfera irreale che l'ha impreziosita di un'ulteriore dimensione magica.

La Serenissima

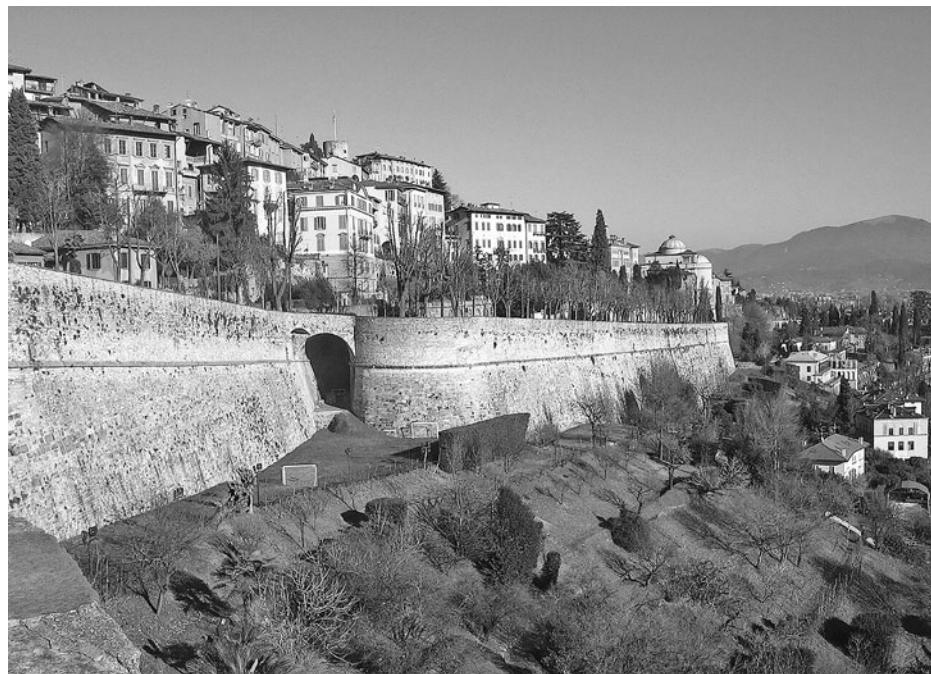
Il legame tra la mia terra d'origine

e quella che mi ha accolto è profondo e storico, tanto da essere scolpito nella pietra delle mura e degli archi di accesso alla Città Alta, a Bergamo.

Si dice che Bergamo non sarebbe diventata ciò che è oggi senza le sue mura veneziane. Furono costruite proprio dalla Serenissima e si innalzano imponenti, circondando la città per oltre sei chilometri. Sono state riconosciute dall'Unesco come Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

Sono così belle che basta camminare lungo il loro perimetro per restare incantati. Dall'alto, lo sguardo verso la città sottostante regala panorami sempre diversi, a seconda del punto in cui ci si trova. Anche le antiche arcate, un tempo numerose, conservano sulla sommità centrale lo stemma del Leone di San Marco.

Questo rapporto tra Bergamo e la laguna mi sta a cuore, un legame testimoniato anche dalle mie esperienze: quelle sportive, prima all'Atalanta e poi al Venezia, e quelle lavorative, al Credito Bergamasco e al Banco San Marco; fino alla dimensione familiare, che mi ha portato a trasferirmi da Bergamo a Mestre. Posso dire di avere la Serenissima nel cuore, così come le mura della mia Bergamo Alta.



Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per info contattare i numeri 3494957970 oppure il 3358243096.



Finalmente libero

di Federica Causin

“Ci voleva proprio una bella notizia, dopo oltre quattrocento giorni di attesa: Alberto Trentini è libero. Ci voleva proprio anche perché arriva in settimane piene di violenza, morte e angoscia; dal regime di Teheran che reprime le proteste nel sangue, alla mano dell’ICE che spara in faccia a una donna disarmata. [...] E abbiamo tanto bisogno di luce in mezzo a questo buio, perciò sapere Alberto libero è proprio una bella notizia che illumina un po’ l’inizio di questo nuovo anno di lavoro”, ha scritto Cecilia Strada. E questo epilogo è stato davvero un raggio di luce, un segno tangibile di speranza. Tuttavia, come ha dichiarato la famiglia Trentini, è una felicità che ha un prezzo altissimo perché non cancella la sofferenza, i timori e le angosce di 423 giorni di prigione.

Citare la mamma di Alberto nell’articolo che ho scritto ricordando i fatti e i volti più significativi del 2025 è stato un gesto di affetto, ammirazione e riconoscenza nei confronti di una donna che ha condotto la propria battaglia con dignità e compostezza.

Ha testimoniato che esiste una forza alimentata dall’amore e dalla fede e non dalla rabbia. Armanda Colusso è entrata, suo malgrado, nelle nostre case per chiedere con fermezza che suo figlio, ingiustamente detenuto, venisse liberato. Immagino che spesso in questi mesi di attesa possa essersi sentita invisibile agli occhi delle istituzioni, eppure non ha desistito.

Ogni volta che ho assistito a una sua intervista ho visto una persona lucida e concreta, nonostante l’immenso dolore che le attanagliava il cuore. È sempre stata molto consapevole del peso e del valore delle parole e non ha mai perso di vista la complessità e la delicatezza della situazione che Alberto stava vivendo. Ha ricordato a tutti che l’amore non conosce resa, nemmeno quando si vive sospesi tra la speranza e l’angoscia, o quando il tempo sembra essere diventato immobile. Senz’altro le moltissime dimostrazioni di solidarietà l’hanno sostenuta e fatta sentire meno sola.

Io, nel mio piccolo, ho provato ad accogliere il suo invito di continuare

a parlare di Alberto, affinché la sua vicenda non venisse inghiottita dal silenzio. Ovviamente, non ho alcuna pretesa di mettermi sullo stesso piano delle tante penne autorevoli che hanno scritto in suo favore, però sono contenta di aver dato il mio contributo. Nelle prime dichiarazioni rilasciate, Trentini ha affermato di non essersi mai sentito abbandonato perché sapeva che in Italia si lavorava per la sua liberazione, quindi in qualche modo gli è “arrivata” l’energia della mobilitazione che c’è stata per lui. Una delle cose che più mi hanno colpito è stata sentire la sua voce, perché in tutti questi mesi per me lui è stato il volto sorridente ritratto nella foto che accompagnava gli appelli per il suo rilascio. Ero quasi incredula nell’ascoltare quelle poche parole che hanno confermato la fine di un incubo.

Mi ha toccato molto anche la lettera che don Ciotti gli ha scritto, di cui riporto alcuni paragrafi. “Non avevamo il potere di riportarti a casa, ma sentivamo il dovere morale di sollecitare ogni giorno, a gran voce, chiunque fosse in grado di intervenire. Ognuno l’ha fatto secondo la propria sensibilità: chi attraverso gli appelli, chi con le manifestazioni, con la preghiera o con il digiuno. [...] In questi lunghi mesi abbiamo fatto di tutto per sentirti vicino, anche mettere un po’ della tua passione civile nel nostro impegno quotidiano. Grazie perché, anche senza poterci parlare, ci hai insegnato qualcosa.”

Credo che l’onda di affetto e di solidarietà che ha accompagnato la famiglia Trentini ora debba ritrarsi per permettere loro di ritrovarsi e di ritrovare una quotidianità a lungo negata. Il silenzio, che prima bisognava scalfire, adesso sarà un balsamo sulle ferite. Per gioire insieme ci sarà tempo.

